

UN "RAGGIO DI SOLE" SUL LAOCOONTE

CONCLUSO IL RESTAURO, INTRAPRESO CON IL SOSTEGNO DEGLI AMICI DEGLI UFFIZI, DEL FAMOSO GRUPPO DI BACCIO BANDINELLI DI CUI SI È RECUPERATA LA PROROMPENTE E LANGUIDA ESPRESSIVITÀ. SUL PIEDISTALLO CAMPEGGIA L'EMBLEMA DI PAPA CLEMENTE VII

Le analisi e il restauro del monumentale gruppo marmoreo del *Laocoonte* di Baccio Bandinelli sono giunte al termine, a un anno circa dall'inaugurazione del cantiere. Cantiere rimasto sempre 'aperto per restauri' per i visitatori interessati ad affacciarsi alle pannellature trasparenti della schermatura e per piccoli gruppi di studiosi e appassionati, su appuntamento.

Le indagini diagnostiche, a cura dell'Istituto per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali del CNR (ICVBC-CNR, responsabile Susanna Bracci) e dell'Istituto di Fisica Applicata "Nello Carrara" del CNR (IFAC-CNR, responsabile Marcello Picollo), insieme alla pulitura delle superfici operata dalla Meridiana Restauri di Alberto Casciani, hanno permesso di verificare sia le vicende creative dell'opera sia quelle della storia della sua conservazione, fornendo risultati di grande interesse. Com'è noto da una lettera a Michelangelo di Leonardo Sellaio, agente a Roma del banchiere Pierfrancesco Borgherini, Bandinelli, incaricato nel 1520 di realizzare per Francesco I di Francia una copia dell'originale ellenistico affiorato quattordici anni prima a Roma nei pressi di Santa Maria Maggiore, ultimò entro un mese il cartone dell'opera e, dopo averlo sottoposto a Sebastiano del Piombo, l'avrebbe mostrato anche a Michelangelo prima di mettersi al lavoro, così sintetizzato da Sellaio: "Allo a fare di marmo, e fallo di pezzi".

Il ricorso a più blocchi di marmo, non approvato da Michelangelo, rientrava nella consuetudine di Bandinelli; d'altro canto, di fronte al giudizio critico del 'primo scultore di Roma', Baccio poteva comunque appellarsi all'autorevolezza del modello antico, che era stato inequivocabilmente condotto allo stesso modo, a differenza della testimonianza contraria di Plinio il Vecchio.

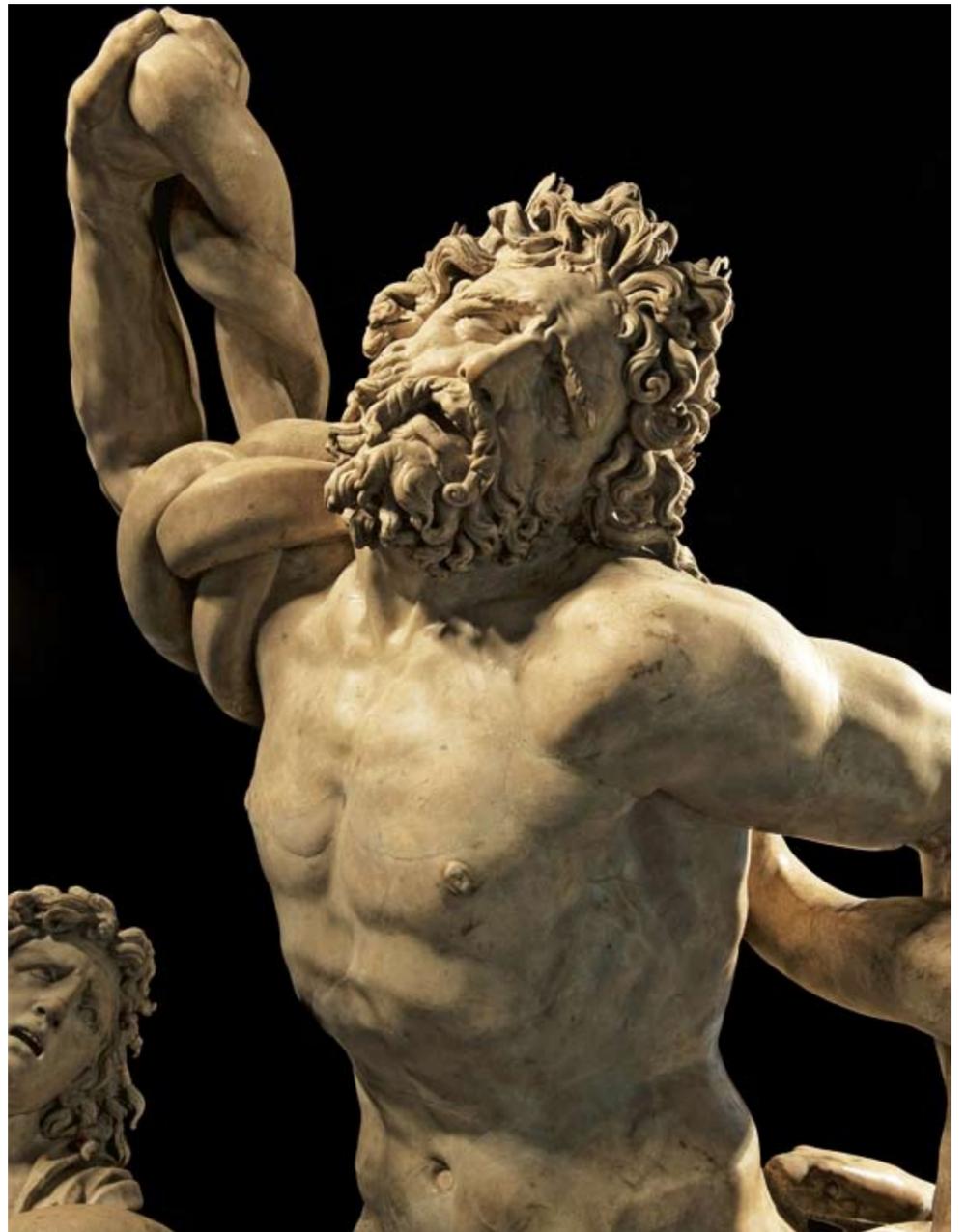
Per scolpire il gruppo, fu permesso a Baccio di lavorare nel Belvedere vaticano, dove era stato destinato l'originale. L'opera, orgogliosamente firmata dallo scultore, si concluse sotto il papato di Clemente VII, che ha lasciato traccia della sua committenza nei rilievi sui lati brevi del piedistallo in cui è rappresentato il suo concettoso emblema: un raggio di sole attraversa una sfera di cristallo trasparente e candida (come l'animo di Clemente VII) e incendia un albero

retrostante. Il motto frammentario "candor illaesus" accompagna l'impresa.

I dati raccolti durante le analisi (documentazione fotografica a fluorescenza UV, colorimetria effettuata su aree selezionate prima, durante e dopo la pulitura, spettroscopia in riflettanza mediante fibre ottiche nelle regioni UV-visibile-vicino infrarosso per caratterizzare i materiali, microscopia ottica, spettroscopia FT-IR per la caratterizzazione di patine, stucature, ecc.) e i restauri, che saranno editi dopo la presentazione al pubblico, hanno confermato e precisato quanto riportato dalle fonti, anche in relazione alle conseguenze del devastante incendio che divampò nel terzo corridoio della Galleria nel 1762, danneggiando pesantemente i marmi esposti.

La nitidezza della lettura del gruppo si è notevolmente avvantaggiata dopo la rimozione (con il ricorso anche ad una innovativa tecnologia laser) delle vecchie patine e delle stratificazioni di polvere ormai radicate sulla superficie, restituendo al marmo tutta la prorompente espressività che nei secoli l'ha reso noto quanto il reperto antico.

Questo intervento, ancora una volta frutto della generosa sensibilità degli Amici degli Uffizi, ha aperto nuove opportunità di conoscenza di questa straordinaria opera, che non raggiunse mai la Francia ma trovò posto in una



Baccio Bandinelli, particolare del gruppo marmoreo del *Laocoonte*, Galleria degli Uffizi (foto di Antonio Quattrone).

nicchia del giardino di Palazzo Medici in via Larga, vicino all'*Orfeo* scolpito dallo stesso Baccio, anch'esso 'in gara' con l'antico.

Francesca de Luca

RESTAURATO IL "CIGNALE GRECO"

Il recente intervento operato sul celebre "Cinghiale", opera di uno scultore attivo nel II-I secolo avanti Cristo, ha evidenziato la straordinaria resa naturalistica dell'opera, donata a Cosimo I da papa Pio IV

Alla metà del Cinquecento la statua raffigurante un cinghiale era stimata una fra le più belle di quelle che si conservavano a Roma. La tradizione storiografica accennava ad un gruppo statuario riferito alla caccia del cinghiale di Calidone ucciso dall'eroe Meleagro ed indicava Roma come luogo di rinvenimento, ora alle pendici dell'Esquilino, ora in una vigna di fronte a S. Lorenzo fuori le mura.

Offerto a Cosimo I de' Medici dal papa Pio IV assieme ai cani molossi, il cinghiale viene nominato dal Vasari fra le statue che andarono a costituire a Palazzo Pitti, nella sala delle Nicchie, il primo nucleo museale mediceo. Nel grande incendio che devastò la Galleria degli Uffizi nel 1762, il cinghiale fu gravemente danneggiato

assieme alle statue che si trovavano nell'ultima parte del Corridoio di ponente verso la loggia de' Lanzi. Fu deciso allora di provvedere solo al restauro del *Laocoonte* opera del Bandinelli, del *Bacco* del Sansovino e del *cinghiale greco*, tralasciando le altre statue antiche delle quali possediamo solo i disegni conservati nell'album dell'abate Benedetto de Greyss.

L'appellativo utilizzato costantemente nei documenti dell'epoca, che faceva riferimento alla Grecia, sembrava quasi tradire la consapevolezza non solo dell'eccezionale qualità artistica ma anche della singolarità di questo monumento del quale, a differenza dei cani molossi, non esistono altre repliche. Se l'ammirazione per questo capolavoro della scultura antica non è forse mai venuta

meno - grazie anche alla copia eseguita agli inizi del Seicento da Pietro Tacca per la loggia del Mercato Nuovo, diventata subito molto popolare, e grazie al fatto di essere stato esposto dagli anni Sessanta del XX secolo fino al 1996 nel vestibolo d'uscita della Galleria, l'atrio del porcellino - il restauro recente, dovuto alle sapienti cure di Paola Rosa e alla munificenza degli Amici degli Uffizi, ne ha restituito il pieno godimento.

Liberato dai molti strati di cera e di sporcizia che ne ottudevano la superficie, il corpo dell'animale ha nuovamente acquistato quella straordinaria resa naturalistica che costituisce il suo pregio maggiore e che lascia presupporre un attento studio dal vero.

Molti sono i dati nuovi e gli spunti di ricerca, ancora in fase di elaborazione e di studio, scaturiti nel corso delle operazioni di restauro. Innanzi tutto è stato possibile mettere in luce sotto la zampa sinistra un pezzo dell'appoggio originario che era stato coperto dal primo intervento cinquecentesco e poi dal gesso utilizzato per tenere

Antonella Romualdi

► (continua a pag. 2)

CRISTINA ACIDINI, ANTONIO PAOLUCCI E ANTONIO NATALI ESPONGONO
IN BREVE LE LORO CONSIDERAZIONI RIGUARDO AL FUTURO ORDINAMENTO
E ALLE POSSIBILI UTILIZZAZIONI DEL CELEBRE CORRIDOIO VASARIANO



Sarà la messa punto degli impianti di condizionamento il motivo della chiusura del Corridoio Vasariano, prevista nei prossimi mesi e per una durata ancora da definire. Nell'occasione – in attesa di maggiori dettagli – si è aperto il dibattito sull'ordinamento delle collezioni esposte nel Corridoio, che come è noto unisce la Galleria degli Uffizi alla reggia di Palazzo Pitti.

Cristina Acidini
Soprintendente al Polo Museale di Firenze

“Uno spazio speciale qual è il Corridoio Vasariano offre non una, ma numerose suggestioni, tutte sostenibili con le ragioni della cultura e del fascino. Lo si vuoti: e sarà vincente la corsa prospettica che si offre allo sguardo, lievemente vertiginosa nelle lunghezze, con viste mirabili sul fiume e sui colli. Lo si arreda: e allora alla singolarità architettonica e alla bellezza circostante si aggiungerà il piacere di una visita tranquilla e segreta a una pinacoteca, collaterale rispetto alle celebri sale della Galleria degli Uffizi, ma di tutto rispetto. Fatto salvo dunque, quale che sia la scelta, il ruolo strategico di questo mirabile collegamento fra le due regge medicee, chi è responsabile delle centinaia

Il Corridoio Vasariano nel tratto su Ponte Vecchio (foto di William Robinson Sinclair). In basso, un particolare del "Cinghiale" recentemente restaurato (foto di Maria Brunori).

di quadri dei depositi non potrà che inclinare verso una soluzione che assicuri loro la massima visibilità, e non rinuncerà a usare una nobilissima sequenza di pareti bianche in grado, già oggi, di esporre ampi settori collezionistici. Oltre un secolo fa vi furono appesi i grandi teleri monocromi con i “fatti” di regnanti stranieri, avanzati dai funerali in San Lorenzo: parentele di cui i Medici erano andati fieri, e anche una gran lezione di storia europea. Perché non riproporli per una mostra, a restauro finito (2011 si spera)? E dopo, autoritratti, autoritratti, autoritratti: stupenda collezione iniziata con geniale originalità dal cardinal Leopoldo, che tutto il mondo ammira, e che con gli artisti viventi conduce ai nostri giorni, nel cuore della contemporaneità”.

Antonio Paolucci
Direttore dei Musei Vaticani
“Io mi auguro che l'idea di utilizzare il Corridoio Vasariano come collegamento privilegiato fra Uffizi e Palazzo Pitti non venga dismessa. Personalmente

la trovo affascinante. Penso al giorno in cui il Corridoio – via aerea che attraversa il fiume e unisce la città nei suoi due polmoni storico-culturali e psicologico-simbolici, il ‘di qua d’Arno’ e il ‘di là d’Arno’ – sarà reso praticabile come percorso opzionale con biglietto cumulativo aperto alla visita di tutti i musei dislocati lungo la linea che ha nel Ponte Vecchio il suo asse.

Quel giorno ‘l'albero dei musei’ che innerva Firenze sarà percorribile da Piazza della Signoria fino al Giardino di Boboli, fino alle collezioni di Pitti. Dalle pale di Cimabue e Giotto all'inizio della Galleria degli Uffizi fino ai Raffaello, ai Tiziano, ai Rubens della Palatina, fino ai Fattori e ai Lega della Moderna, ai commessi di pietra dura e agli avori del Museo degli Argenti, fino agli antichi abiti cerimoniali e ai moderni modelli della grande moda italiana del Museo del Costume, fino alle fontane e alle statue di Boboli. Fino al Forte di Belvedere, la stellata fortezza che Bernardo Buontalenti collocò sulla collina più bella d'Italia.

Si converrà che rendere concretamente visibile, comprensibile e praticabile attraverso un unico percorso museale l'originale carattere storico delle collezioni, è idea filologicamente corretta e molto suggestiva. Naturalmente mi rendo conto delle obiezioni e delle difficoltà. Perché sia reso praticabile alle moltitudini che entrano agli Uffizi, il Corridoio Vasariano dovrà essere attrezzato secondo le moderne normative sulla sicurezza nei luoghi pubblici. C'è poi il problema rappresentato dall'arredo del Corridoio. Se i dipinti che attualmente lo occupano potranno trovare negli spazi dei Nuovi Uffizi più idonea collocazione, non è pensabile che le pareti di un percorso lungo quasi un chilometro rimangano completamente spoglie.

Io penso che lungo il Corridoio potrebbero essere dislocate le numerose tele che raccontano i fasti e gli eventi medicei. Quale preludio migliore all'incontro con la Reggia di Pitti?”.

Antonio Natali
Direttore della Galleria degli Uffizi

“Sento cantare con enfasi il fascino che promanerebbe il corridoio vasariano se ne venisse esaltata la funzione di via aerea; privato dunque dei quadri che vi sono esposti. Di quel luogo a buon diritto si celebrano le visioni che si spalancano dalle finestre: San Miniato, il Forte di Belvedere, il fiume che scorre sotto, le dimore che s'affacciano dalle sponde, i monti verso il mare, i colli che fanno serto alla città. Poesie che condivido e che vorrei anzi alimentare. Mi tocca però ragionare d'un museo. E poche sono le righe a mia disposizione. Sicché – prosaicamente – porrò alcuni quesiti.

Siamo sicuri che un interminabile tragitto tra due muri bianchi sia davvero affascinante? Lasciemo quel budello stretto (coi tanti suoi meandri) in balia delle migliaia di persone che vi transiteranno ogni giorno o impiegheremo personale non esiguo solo per scongiurare l'esercizio degli innumerevoli grafomani? Il flusso, poi, sarà in entrambi i sensi o se n'ammetterà uno solo per evitare gli scontri? Cosa farà, uscendo da Pitti in un giorno di pioggia, il visitatore che ha lasciato l'ombrello agli Uffizi? O anche solo una borsa? Infine – volendo tornare alle opere, che in un museo son peraltro quelle cui deve andare il primo pensiero – siamo disposti a ricoverare nei depositi anche quei 400 autoritratti che ora nel corridoio sono esibiti e che incantano chiunque lo percorra?

Dopo le domande, il mio convincimento: portare semmai a 800 il numero degli autoritratti, facendone mostra per tutto il transito, sicché dagli Uffizi a Pitti anche Firenze abbia la sua Galleria dei ritratti d'artisti, dai primitivi ai giorni nostri”.

LA “VENDETTA”
DELLO ZUCCARI

IN UNA MOSTRA AL GDSU UN OMAGGIO AL PITTORE
URBinate IN OCCASIONE DEL QUARTO CENTENARIO
DALLA SUA MORTE. LE INVENZIONI POLEMICHE
DELL'ARTISTA E IL SUO INCRIMINATO “MANIFESTO”
SATIRICO DETTO PORTA VIRTUTIS

Grazie all'ospitalità del Gabinetto Disegni e Stampe, si terrà nelle due sale espositive una mostra dedicata a Federico Zuccari nel quarto centenario della morte, che avvenne ad Ancona nel 1609. L'artista, urbinate attivo a Roma, a Firenze concluse la grande impresa interrotta nel 1574 dalla morte del suo iniziatore Giorgio Vasari, vale a dire il *Giudizio Universale* nella Cupola di Santa Maria del Fiore, inaugurato nel 1579. Preso spunto dalle tribolazioni che accompagnarono la sua carriera pur prestigiosa (anche a Firenze, dove fu criticato per la Cupola), si è impegnata la mostra su temi come la Verità rivelata dal Tempo contro l'Invidia o la Frode, e la Calunnia di Apelle, spesso usati dagli artisti a propria difesa.

Federico dipinse varie inven-

Federico Zuccari, “Ricompensa della Giustizia o Giustizia distributiva”, disegno, GDSU (foto di Roberto Palermo).

zioni polemiche: contro il cardinal Farnese, il pubblico fiorentino, il bolognese Paolo Ghiselli scalco di Gregorio XIII. Se la sarebbe presa con Filippo II di Spagna, se il duca d'Urbino Francesco Maria II non lo avesse tenuto a bada. Proprio la questione col Ghiselli lo mise nei guai poiché, offeso dal rifiuto di un quadro, il 18 ottobre 1581 mostrò in pubblico un enorme “manifesto” satirico detto *Porta Virtutis*. Punito con l'esilio, per disculparsi mandò a Urbino una tela con la composizione incriminata: ed è questa appunto, già in proprietà privata e acquistata dal Ministero, l'ospite d'onore della mostra. Quadro rabbioso e sulfureo, è una perfetta “vendetta” figurativa, che ebbe un suo ruolo nell'affermazione sociale dell'artista.

Cristina Acidini

“Innocente e calunniato. Federico Zuccari (1539?-1609) e le vendette d'artista”, a cura di Cristina Acidini e Elena Capretti, GDSU, 6 dicembre - 28 febbraio.



► (continua da pag. 1)

assieme i frammenti della base durante il restauro, assai laborioso, compiuto nell'arco di quattro anni, subito dopo l'incendio. È probabile che per effetto del fuoco il corpo dell'animale abbia subito nel collo e nella spalla alcune fratture orizzontali e parallele che non furono coperte con lo stucco e che sono state ora evidenziate. Il lavoro più grosso dovette senz'altro essere quello di rico-

stituire ed assemblare i pezzi della base, solo in minima parte antica, per poi collocarla sopra una robusta lastra di pietra serena sagomata alla stessa maniera: i bordi della base di marmo furono rinforzati anche utilizzando pezzi delle statue distrutte dall'incendio. Il sostegno a forma di doppia V collocato sotto il ventre nella parte anteriore del cinghiale, sicuramente moderno come dimostra la superficie accuratamente lavorata al di sotto, fu modificato ed ampliato durante il restauro settecentesco come dimostra il confronto con il disegno dell'album del de Greyss. Pirro Ligorio interpretò la posa del cinghiale come se fosse “in atto di sentire i cacciatori, mezzo sollevato e mezzo con una natica in terra”, e il Vasari come “un porco cingiale in atto di sospetto”. Questa impressione è avvalorata soprattutto dalle zampe anteriori rappresentate completamente diritte ed esageratamente allargate, che richiamano assai da vicino quelle dei cani molossi. L'attacco della zampa sinistra, assai poco naturalistico, con una resa del pelame che sembra enfatizzare le caratteristiche ritrose delle setole, lascia intravedere un pe-

sante intervento di restauro che trova riscontro nella scalpellatura della lastra sottostante. La fiera selvaggia, la cui uccisione costituiva la prova di coraggio richiesta agli eroi e agli uomini di rango, stava forse in realtà per accasciarsi sul fianco sinistro, incalzata dai cani, con la zampa in parte già piegata e con la destra tesa in un ultimo disperato tentativo di resistenza, secondo l'iconografia più comune attestata nelle scene sui sarcofagi? Forse si tratta solo di una suggestione che nel caso dovrà essere dimostrata anche con il supporto delle analisi petrografiche: queste già in corso di esecuzione presso il CNR, sono state rese possibili per la prima volta proprio grazie a questo intervento di restauro. La qualità eccezionale di questa opera, che risalta maggiormente se confrontata con quella peraltro già assai elevata dei cani molossi, rimanda ad uno scultore attivo nel secondo-primo secolo avanti Cristo.

Antonella Romualdi

I PITTORI DELL'ORATORIO

LA SECONDA MOSTRA DELLA SERIE "LA CITTÀ DEGLI UFFIZI" SI INAUGURA PRESSO L'ORATORIO DI SANTA CATERINA DELL'ANTELLA. LA STRAORDINARIA SUGGERIZIONE DI UN CICLO PITTORICO TRECENTESCO COMMISSIONATO DALLA FAMIGLIA DEGLI ALBERTI

Si aprirà il 19 settembre presso l'Oratorio di Santa Caterina all'Antella, nel Comune di Bagno a Ripoli, a breve distanza da Firenze, la seconda mostra del progetto ideato e diretto da Antonio Natali "La città degli Uffizi". La mostra, intitolata "L'Oratorio di Santa Caterina all'Antella e i suoi pittori" è curata dallo scrivente e si propone di "rianimare" un monumento medievale di straordinaria suggestione sorto subito dopo la metà del Trecento per volontà della potente famiglia fiorentina degli Alberti, in particolare di Benedetto di Nerozzo, ricchissimo banchiere e mercante.

Alla prima fase della decorazione ad affresco della scarsella, portata a termine entro il 1360 circa, presero parte due artisti poco noti al grosso pubblico: il cosiddetto Maestro di Barberino e Pietro Nelli. Intorno al 1390 fu realizzata invece la decorazione della seconda campata del non vasto ambiente immerso nel verde della campagna fiorentina, ad opera di due dei massimi artisti operanti in quel tempo a Firenze e in Toscana: Spinello di Luca, detto Spinello Aretino, e Agnolo Gaddi, il figlio più celebre di Taddeo Gaddi, l'erede ufficiale di Giotto a Firenze.

Spinello affrescò sulle pareti e sulla volta le "Storie della vita di Santa Caterina d'Alessandria", che rappresentano uno dei suoi capolavori per fantasia creativa e felicità cromatica.

Agnolo Gaddi dipinse il trittico per l'altare con la "Madonna col Bambino in trono fra i santi Andrea e Lorenzo" e, nei tondi delle cuspidi, il "Cristo benedicente" e le figure dell'"Annunciazione"; nella predella erano raffigurati entro tondi, il "Cristo in pietà e i due dolenti", un "Miracolo di Sant'Andrea" e

il "Martirio di San Lorenzo". Dopo essere stato custodito per secoli sull'altare dell'Oratorio, il trittico fu rubato nel 1921 e ritrovato poi senza la predella. Conservata dall'epoca del recupero nei Depositi degli Uffizi, l'opera - restaurata nel 2008 dalla restauratrice Manola Bernini, grazie ad un finanziamento della Galleria Moretti (Firenze-Londra-New York) - sarà ricollocata temporaneamente nel luogo d'origine, e ciò rappresenta com'è ovvio l'evento principale di questa iniziativa.

Nell'occasione saranno, inoltre, ricollocate in maniera definitiva all'interno dell'Oratorio, le due lunette con i pochissimi resti dell'affresco e la bella sinopia per fortuna ben conservata, collocate in origine sopra la porta dell'edificio. L'omaggio ai pittori attivi nell'Oratorio si concretizzerà poi nell'esposizione di tre

dipinti su tavola e di un grande affresco staccato del Maestro di Barberino, di una rara "Annunciazione" su tavola di Pietro Nelli e di altri due affreschi staccati del medesimo autore. Di Spinello Aretino giungerà in prestito il bellissimo trittico della Pinacoteca Nazionale di Villa Guinigi a Lucca, raffigurante la "Crocifissione" nello scomparto centrale e una coppia di santi con un profeta in ognuno degli scomparti laterali. La mostra, organizzata dal Comune di Bagno a Ripoli, è curata da chi scrive, al pari del relativo catalogo scientifico, pubblicato dalla casa editrice fiorentina "Mandragora", che offrirà il punto critico aggiornato sulla storia, l'architettura e la decorazione dell'Oratorio e sugli artisti che vi lavorarono.

Angelo Tartuferi



Agnolo Gaddi, "Madonna col Bambino in trono fra i santi Andrea e Lorenzo", conservata nei Depositi degli Uffizi ed ora in mostra presso l'Oratorio di Santa Caterina all'Antella (foto di Paolo e Claudio Giusti).

UN INELUDIBILE RESTAURO

PRESTO RESTITUITA REGALITÀ ALLA TRIBUNA DEGLI UFFIZI. I DIPINTI SARANNO TEMPORANEAMENTE ESIBITI NELLA SALA DEL BAROCCI, PER PERMETTERNE LA VISIONE, ANCHE PARZIALE, DURANTE IL LAVORO DI RESTAURO DI TUTTO IL PREZIOSO AMBIENTE

Principierà fra poco il restauro della Tribuna, stanza privilegiata degli Uffizi, costruita agli albori della Galleria medesima. Restauro soppesato per tanto tempo e ora divenuto, per più ragioni, ineludibile.

I dipinti insigni che vi sono esposti esigono condizioni di leggibilità che lì sono rese impossibili sia dalla difficoltà di sistemarvi punti efficaci d'illuminazione sia dalla connotazione stessa dell'ambiente, pensato come luogo in cui la luce - dicono le

fonti - sarebbe dovuta giungere "purgata".

La volta a conchiglie e l'area lanterna richiedono una revisione e un intervento che ne rendano palesi le rarissime virtù. Le stoffe che attualmente rivestono i muri devono essere sostituite col "velluto" indicato dalle carte d'archivio, perché son trascorsi ormai decenni da quando vi furono montate. E poi è giunta l'ora di rimuovere quella passerella nera che anni or sono fu posata a protezione dell'impiantito di pietre dure: inserto doveroso



per la conservazione di quel pavimento pregiato, e non di

meno inserto oppressivo e invadente.

Durante i lavori la Tribuna sarà per forza preclusa alle visite; ma gli ospiti del museo potranno vedere le opere in essa esibite in una nuova, effimera Tribuna costruita nella sala del Barocci. E qui le condizioni di luce saranno ideali.

A intervento compiuto, l'aulica sala ottagonale progettata da Bernardo Buontalenti si potrà godere soltanto da fuori (come si fa con un vano raffinato e nobile), in modo che il pavimento non sia calpestato e torni a essere parte integrante d'una visione unitaria e preziosa, che sarà apprezzata non solo dalla porta sul primo corridoio, ma anche dal varco che fino

Particolare della Tribuna degli Uffizi, in attesa di restauro (foto di William Robinson Sinclair).

a ieri immetteva alle stanzette dell'armeria; cui si potrà invece accedere dall'apertura che sarà ripristinata nel medesimo primo corridoio (apertura ch'era stata tamponata nel Settecento).

E dagli affacci si vedranno i celebri marmi antichi (essi pure tutti restaurati); mentre sulle pareti campeggeranno dipinti meno ambiziosi, ma riccamente incorniciati; a dar l'idea - più che di sé - della regalità d'una 'camera' di Principi. Regalità recuperata grazie al sensibile mecenatismo dei 'Friends of Florence'.

Antonio Natali

IN LIBRERIA

Nella stessa collana:

Tè
bevanda colorata
infuso terapeutico
disciplinato piacere

Cioccolato

NOVITÀ

BONECHI

ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

NUOVI CALCHI PER VILLA MEDICI

Fra il 1770 e il 1780 centinaia di marmi antichi, che fino a quel momento avevano abbellito gli ambienti e le facciate di Villa Medici sul Pincio, presero definitivamente la via di Firenze.

Con la sua decisione, Pietro Leopoldo svuotò di tutte le sue opere quello che era stato uno dei musei di antichità più ammirati nella Roma del Grand Tour. Anche lo splendido gruppo dei Niobidi, fra gli altri, abbandonò il giardino della villa e la sua scenografica sistemazione andò definitivamente perduta. Una simile perdita fu, almeno in parte, risarcita dalla sistemazione di calchi degli originali prelevati, riproduzioni alle quali fu affidato il ricordo dell'originaria destinazione della villa a prezioso scrigno delle antichità medicee.

L'esposizione agli agenti atmosferici ha, nel tempo, compromesso l'integrità di molte di queste repliche; fra queste i gessi dei Niobidi, sistemati già negli Anni Settanta nel luogo originariamente occupato dai marmi oggi agli Uffizi, si presentavano in condizioni partico-

larmente precarie, richiedendo, in molti casi, la sostituzione o l'integrazione di parti intere delle sculture.

Considerata l'impossibilità di utilizzare altre riproduzioni già esistenti per risarcire le parti perdute, si rendeva necessario pensare alla realizzazione di matrici eseguite direttamente sugli originali. La richiesta avanzata in tal senso alla Direzione degli Uffizi dall'Accademia di Francia (come è noto proprietaria di Villa Medici), nella persona del suo direttore Frédéric Mitterand, non poteva essere disattesa; il restauro e la ricomposizione del gruppo, sia pure sotto forma di copie, nel luogo nel quale era stato pensato da Ferdinando dei Medici costituisce, infatti, un importante strumento per cogliere quanto diversa fosse l'interpretazione che di questo complesso statuario era stata data alla fine del XVI secolo. Alla disposizione ispirata ad algei criteri didattici, visibile ancor oggi agli Uffizi, si contrapponeva, in origine, una sistemazione scenografica e teatrale delle opere che, inconsapevolmente, si avvicinava ai criteri espositivi utilizzati anche nell'antichità per adattare questo gruppo alla decorazione di monumentali fontane.

Sotto la supervisione scientifica della dottoressa Isetta Tosini, dell'Ufficio calchi dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, si è, dunque, proceduto alla realizzazione dei sei calchi di parti di statue del gruppo, lavori affidati alla ditta Meridiana Restauri, di Alberto Casciani e Stefano Mannucci, che, nei tempi assai ristretti concessi dall'unico giorno di chiusura del museo, ha realizzato le matrici per contatto.

Si è così riallacciato un legame allentatosi da tempo fra gli Uffizi e Villa Medici, un legame che, in futuro, potrebbe portare alla realizzazione di altre copie di originali conservati a Firenze da destinare al recupero dell'originario arredo della villa romana, luogo di nascita del collezionismo mediceo di antichità.

Fabrizio Paolucci

VITA DEGLI UFFIZI

LO STEMMA DOPO IL RESTAURO

In sostituzione dello stemma con arme medicea prestatato temporaneamente agli Uffizi dal Museo del Bargello, la Galleria può ora esporre un nuovo stemma di recente acquistato con fondi dello Stato. Opera di pregevole manifattura fiorentina, riconducibile alla eleganza inventiva di Baccio d'Agnolo, lo stemma raffigura una imponente arme medicea sorretta da coppie di putti. È stato restaurato da Renato Castorri e da Barbara Schleiker, che con Antonio Natali e Francesca de Luca, che ha diretto il restauro, espongono le fasi dell'intervento e dell'acquisto nel pieghevole n. 38 della serie 'Gli Uffizi. Studi e Ricerche. I pieghevoli', edito dal Centro Di. Ora campeggia, aligdo per la doratura riaccesa e simbolo della fortuna medicea, nell'antiricetto della Galleria, insieme alla rappresentanza della famiglia granducale.

"GLI UFFIZI DA TOCCARE"

L'iniziativa "Gli Uffizi da toccare", organizzata dal 18 al 24 aprile in occasione della 'Settimana della Cultura' - ma si auspica venga replicata - rivolta a un'utenza di non vedenti e ipovedenti, ha voluto offrire l'occasione di scoprire

Particolare di un Niobide al momento della realizzazione del calco. In alto, lo stemma mediceo nell'antiricetto della Galleria.



il prezioso repertorio di arte classica conservato agli Uffizi attraverso un'esperienza tattile normalmente preclusa ai visitatori. I partecipanti, divisi in piccoli gruppi e dotati di guanti speciali, sono stati i protagonisti di un percorso che ha consentito loro di conoscere, attraverso la lettura di rilievi, di sarcofagi e di statue a tutto tondo, storie e miti degli Antichi. Seguendo un percorso attentamente selezionato e con l'accompagnamento di guide specializzate, il visitatore ha potuto inoltre imparare a "leggere" il modellato delle antiche sculture, apprezzandone così le raffinate tecniche di esecuzione e la sensibilità artistica dei loro artefici.

PAESAGGIO TOSCANO AL GDSU

Dal 7 settembre al 4 ottobre, presso la Sala del Camino del Gabinetto Disegni e Stampe, avrà luogo una mostra dal titolo: "Il paesaggio toscano

nelle fotografie della Fototeca Italiana". Quest'anno l'esposizione, curata come sempre da Marilena Tamassia, è dedicata ad una selezione di fotografie di paesaggi della Toscana, tratte dal corposo fondo denominato

'Fototeca Italiana', conservato, come molte altre raccolte storiche, presso il Gabinetto Fotografico della Soprintendenza. Le fotografie scelte, che permettono di spaziare nell'arco della prima metà del Novecento, offrono una poetica varietà di vedute del paesaggio toscano, che ben si presta ad un sapiente uso della macchina fotografica. L'ingresso è gratuito e l'orario di visita lo stesso della Galleria degli Uffizi (martedì-domenica, ore 8,30-18,30)

SALA DELLA NIOBE PAGINE DI STUDIO

Il risultato degli studi svolti in occasione del restauro della sala della Niobe e delle opere ivi esposte, vede la luce in una pubblicazione dal titolo 'Il Teatro di Niobe. La rinascita agli Uffizi d'una sala regia' a cura di Antonio Natali e Antonella Romualdi. Numerosi i contributi di studiosi (Barbara Arbeid, Gabriella Capecci, Antonio Casciani, Enrico Colle, Elena Diacchiati, Antonio Godoli, Alessandra Griffo, Gabriella Incerpi, Maura Masini, Lucia Meoni, Antonio Natali, Fabrizio Paolucci, Roberta Roani, Antonella Romualdi, Ettore Spalletti, Muriel Vervat) che hanno approfondito i diversi aspetti storico-artistici e del restauro del bel salone neoclassico. Edito da Giunti, il libro è stato reso possibile per il contributo dei "Friends of Florence".

Giovanna Giusti

APPUNTAMENTI per gli Amici

● *Visita alla mostra, "Il fasto e la ragione. Arte del '700 a Firenze" alla Galleria degli Uffizi, guidata dal curatore Riccardo Spinelli. Lunedì 14 settembre, ore 17. Massimo 20 persone.*

● *Visita al Museo Bardini, guidata dalla direttrice Antonella Nesi. Lunedì 21 settembre, ore 15. Massimo 30 persone.*

● *Visita all'Oratorio di Santa Caterina all'Antella, comune di Bagno a Ripoli, in occasione della seconda mostra della serie "La città degli Uffizi". Visita guidata da Angelo Tartuferi. Sabato 3 ottobre, ore 10,30.*

● *Visita al Laboratorio di restauro dell'Opificio delle Pietre Dure, presso la Fortezza da Basso, guidata da Patrizia Riitano per il settore dipinti e da Susanna Conti per il settore tessili. Mercoledì 21 ottobre ore 10,30. Massimo 20 persone.*

● *Visita al Museo della casa fiorentina antica di Palazzo Davanzati, guidata dalla direttrice Rosanna Caterina Proto Pisani. Ottobre, in data da definire.*

● *Visita allo Scalone Poccianti, posto all'interno di Palazzo Pitti e recentemente riaperto al pubblico. Novembre, in data da definire.*

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al Welcome Desk degli Amici degli Uffizi: tel. 055 213 560/055 284 034

IL GIORNALE DEGLI UFFIZI

Pubblicazione periodica quadrimestrale dell'Associazione



AMICI degli UFFIZI

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Antonio Natali

Segretario
Maria Novella Batini

Redattori
Massimo Griffo,
Mario Graziano Parri,
Anna Maria Piccinini

Coordinamento per gli Uffizi
Giovanna Giusti

ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice Presidente
Emanuele Guerra

Segretario
Patrizia Asproni

Consiglieri
Luciano Berti, Giampaolo Bonechi,
Giovanni Gentile, Ginolo Ginori
Conti, Michele Gremigni, Fabrizio
Guidi Bruscoli, Antonio Natali,
Elisabetta Puccioni, Giampaolo
Targetti

Sindaci
Francesco Corsi, Enrico Fazzini,
Corrado Galli

Sindaci supplenti
Alberto Conti, Francesco Lotti

Segreteria
Tania Dyer
c/o Fondiaria-SAI, via L. Magnifico 1,
50129 Firenze.
Tel. 055 4794422, Fax 055 4792005

Hanno collaborato
a questo numero
Cristina Acidini, Francesca de Luca,
Giovanna Giusti, Antonio Natali,
Antonio Paolucci, Fabrizio Paolucci,
Antonella Romualdi, Angelo Tartuferi

Pubblicazione sponsorizzata
e realizzata dalla
CASA EDITRICE BONECHI
Direzione - Redazione
Via dei Cairoli 18/B -
50131 Firenze. Tel. 055 576841
Fax 055 5000766

Direttore Responsabile
Giovanna Magi
Progetto grafico e impaginazione
Elena Nannucci,
Maria Rosanna Malagrino
Logo dell'Associazione
Amici degli Uffizi
Sergio Bianco

Stampa
Centrostampa Editoriale Bonechi

Sostengono l'Associazione
Amici degli Uffizi
con il loro contributo:

Casa Editrice Bonechi, Firenze;
Fondiaria-SAI s.p.a., Firenze; Friends
of the Uffizi Gallery Inc.; Ente
Cassa di Risparmio di Firenze;
Provincia di Firenze; Vetreria Locchi,
Firenze.



ADERISCA OGGI STESSO ALL'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

SCELGA UN FUTURO DI CIVILTÀ PER I SUOI FIGLI INVESTA CON NOI NELLA CULTURA E NELL'ARTE PERMETTENDO LA REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI ANNUALI

LA SUA ADESIONE LE GARANTIRÀ:

- Tessera personale dell'Associazione.
- Ingresso gratuito alla Galleria e ai musei statali fiorentini.
- Visite esclusive guidate alla Galleria.
- Abbonamento al Giornale degli Uffizi.
- Inviti a mostre e manifestazioni culturali
- Biglietti ridotti per gli spettacoli del Teatro Comunale, dell'ORT e del Teatro della Pergola.

Per aderire all'Associazione Amici degli Uffizi inviare la quota associativa nella modalità preferita:

- Assegno non trasferibile intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, c/o Fondiaria-SAI, via Lorenzo il Magnifico 1, 50129 Firenze.
- Versamento tramite Conto Corrente Postale n°17061508.
- Versamento con bonifico sul conto intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, presso la Cassa di Risparmio di Firenze, codice IBAN IT 06 G 06160 02809 0000 18289 C 00.

FORME ASSOCIATIVE

Individuale	€60
Famiglia (2 adulti + 2 minori)	€100
Socio giovane (fino a 26 anni)	€40
Socio sostenitore	€500
Socio azienda	€1000

GRUPPO

SAI
FONDIARIA